

LEE CARROLL

DELLO STESSO AUTORE

KRYON – I TEMPI FINALI
– MACRO EDIZIONI & STAZIONE CELESTE –

LE PARABOLE DI KRYON
– MACRO EDIZIONI & STAZIONE CELESTE –

KRYON – LETTERE DA CASA
– MACRO EDIZIONI & STAZIONE CELESTE –

KRYON – VARCARE LA SOGLIA
– MACRO EDIZIONI –

KRYON – UN NUOVO DONO
– MACRO EDIZIONI –

KRYON – SOLLEVARE IL VELO
– MACRO EDIZIONI & STAZIONE CELESTE –

KRYON – I 12 STRATI DEL DNA
– MACRO EDIZIONI & STAZIONE CELESTE –

I BAMBINI INDACO

(CON JAN TOBER)
– MACRO EDIZIONI –

IL VIAGGIO VERSO CASA

UNA PARABOLA DI KRYON



Gli inchiostri utilizzati per stampare questo libro non contengono composti organici volatili, sono esenti da oli minerali e sono con base vegetale ambientalmente compatibile. La cellulosa utilizzata per la produzione della carta su cui sono stati stampati gli interni di questo libro è sbiancata senza utilizzo di cloro (ECF) e proviene da foreste amministrate. Questa carta è riciclabile.



Titolo originale dell'opera

THE JOURNEY HOME

© 1997 LEE CARROLL

Lingua originale dell'opera

INGLESE

Editore in lingua originale

HAY HOUSE, INC.

Prima edizione in lingua originale

1997

Traduzione

PAOLA MAGNANI

Editing e Redazione

PIETRO ABBONDANZA

Copertina

MATTEO VENTURI

Stampa

LINEAGRAFICA – CITTÀ DI CASTELLO (PG)

© 2013 MACRO EDIZIONI
EDIZIONI STAZIONE CELESTE

PRIMA EDIZIONE AGOSTO 2013

ISBN 978-88-7869-074-5

GRUPPO EDITORIALE MACRO
VIA GIARDINO, 30
47522 CESENA (FC)
WWW.MACROEDIZIONI.IT

EDIZIONI STAZIONE CELESTE
VIA MONTEROSA, 21
23891 BARZANÒ (LC)
WWW.EDIZIONISTAZIONECELESTE.IT

INDICE

CHI È KRYON	VII
INTRODUZIONE	IX
<i>Capitolo Uno</i> MICHAEL THOMAS	3
<i>Capitolo Due</i> LA VISIONE	13
<i>Capitolo Tre</i> INIZIA IL VIAGGIO	27
<i>Capitolo Quattro</i> LA PRIMA CASA	37
<i>Capitolo Cinque</i> LA SECONDA CASA	55
<i>Capitolo Sei</i> LA GRANDE TEMPESTA	77
<i>Capitolo Sette</i> LA TERZA CASA	91
<i>Capitolo Otto</i> LA QUARTA CASA	117

<i>Capitolo Nove</i> LA QUINTA CASA	151
<i>Capitolo Dieci</i> LA SESTA CASA	179
<i>Capitolo Undici</i> LA SETTIMA CASA	217
<i>Capitolo Dodici</i> LA PORTA DI CASA	261
APPENDICE	279

CHI È KRYON

Kryon¹ è un'entità dolce e amorevole presente sulla Terra per aiutarci a entrare nell'energia più elevata di ciò che abbiamo definito la "Nuova Era". Le parole di Kryon hanno cambiato la vita e portato amore e luce in alcuni dei luoghi più bui del nostro essere interiore. Lee Carroll ispirato da Kryon ha scritto il racconto *Il Viaggio Verso Casa*.

1. Le traduzioni in italiano delle canalizzazioni di Kryon sono pubblicate su www.stazioneceleste.it [ndr].

INTRODUZIONE

L'8 dicembre 1999 a Laguna Hills, in California, al termine del seminario del pomeriggio erano presenti più di 500 persone. Durante l'incontro, per oltre un'ora venne raccontato il viaggio di Michael Thomas – il viaggio nato dal desiderio di un umano di raggiungere la sua famiglia spirituale e andare a “Casa”.

Il nome stesso del protagonista – Michael Thomas – presenta gli elementi profondamente sacri e santi dell'Arcangelo Michele e le caratteristiche della vecchia energia di Tommaso, il discepolo che dubitava. La combinazione di questi due elementi è presente anche in molti di noi che si sentono spirituali ma che spesso dubitano della propria capacità di entrare nel nuovo millennio, un millennio che domanda maggiore spiritualità e presenta problemi che fanno scattare reazioni basate sulla paura.

Nel suo avventuroso viaggio verso Casa, Michael visita sette case di sette colori diversi, ciascuna presieduta da un Grande Angelo. Ogni casa rappresenta un aspetto della Nuova Era, in ciascuna c'è saggezza e umorismo e illustra ciò che Dio vuole che noi conosciamo di noi stessi. Inoltre, ci viene spiegato come funzionano le cose man mano che ci addentriamo nel nuovo paradigma della Nuova Era.

Nel suo avvicinarsi a un finale davvero commovente e imprevedibile, il viaggio di Michael Thomas presenta agli

X

umani un insieme di amorevoli istruzioni provenienti da una sorgente spirituale che desidera sempre “lavare i nostri piedi”.

Se mai vi siate chiesti: “Cosa devo sapere?” La RISPOSTA POTREBBE ESSERE QUI! Unitevi a Michael Thomas nel suo appassionante viaggio. Potrebbe ricordarvi il vostro.

IL VIAGGIO VERSO CASA
LA STORIA DI MICHAEL THOMAS E I SETTE ANGELI

Capitolo Uno

MICHAEL THOMAS

*Dedicato a tutti coloro che hanno compreso
che l'essere umano ha il potere di cambiare la sua vita,
e che le cose non sempre sono come sembrano!*

I pezzetti di plastica neri volarono in tutte le direzioni perché Mike aveva spinto con troppa forza la vaschetta dei documenti contro il divisorio della sua postazione all'ufficio vendite. Ancora una volta un povero oggetto fece le spese per la rabbia crescente che provava per la situazione in cui si trovava. D'un tratto, tra le foglie impolverate della pianta di plastica alla sua sinistra, spuntò una testa.

«Tutto bene da queste parti?» chiese John dalla postazione accanto.

Le pareti di ogni cabina erano alte quanto bastava per permettere a una persona di fingere di avere un ufficio tutto suo. Mike aveva sulla scrivania parecchi oggetti alti che lo aiutavano a ignorare che i suoi colleghi fossero sempre solo a un metro da lui... fingeva che quello spazio fosse solo suo e di poter conversare in "privato". Una falsa luce pioveva su Mike e sui suoi colleghi da decine di neon in bella vista sopra le loro teste, quella luce lattescente che si trova solo negli edifici pubblici e nelle fabbriche. I neon sembravano assorbire tutto il rosso dello spettro visivo rendendoli pallidi, nonostante tutti quanti vivessero al sole della California. Mike, poi, sembrava doppiamente pallido perché da anni non si metteva all'aperto sotto i raggi del sole.

«Nulla che un viaggio alle Bahamas non possa sistemare» replicò Mike senza voltarsi verso la pianta che nascondeva

appena la testa di John. Il collega si strinse nelle spalle e tornò alla sua conversazione telefonica.

Le parole gli erano uscite di bocca automaticamente, perché sapeva bene che non avrebbe mai visto le Bahamas con la paga di quella “miniera di carbone”, come tutti chiamavano la società di vendite per cui lavoravano. Prese a raccogliere i frantumi della vaschetta di plastica e sospirò, cosa che gli succedeva spesso. Che cosa ci stava a fare lì? Perché non era abbastanza forte o abbastanza motivato a migliorare quella vita? Lo sguardo gli cadde sulla scritta del silenzioso orsetto di peluche che si era comprato, diceva: “abbracciami”. Accanto c’era la sua vignetta preferita di *Far Side*, quella dove a Ned sfuggiva l’“uccello azzurro della felicità” per trovarsi, invece, di fronte alla “gallina della depressione”.

Per quante faccine o pupazzetti sorridenti attaccasse alle pareti della sua postazione, Mike si sentiva bloccato. Era legato a un’esistenza che pareva uscire da una fotocopiatrice, ogni giorno riproduceva se stessa sempre priva di scopo, ancora e ancora. Si sentiva arrabbiato e depresso per la frustrazione e il senso d’inutilità, e cominciava a darlo a vedere. Anche il suo capo glielo aveva fatto notare.

Michael Thomas aveva circa trentacinque anni. Come molti altri nel suo ufficio, “sopravviveva”. Era l’unico lavoro che aveva trovato dove non doveva preoccuparsi molto di ciò che faceva. Si limitava a sbrogliare quel lavoro otto ore al giorno, andare a casa, dormire, cercare di pagare i conti nel week-end e il lunedì tornare a lavorare. Mike si era anche accorto che lui conosceva i nomi di soltanto quattro delle oltre trenta persone che lavoravano in quell’ufficio di Los Angeles. Non gli interessava affatto sapere come si chiamavano nonostante lavorasse lì da oltre un anno, dopo il crollo emotivo che aveva definitivamente mandato in frantumi la sua vita. Non aveva mai raccon-

tato la cosa a nessuno, ma quasi ogni notte i ricordi gli tornavano in mente.

Mike viveva da solo insieme a un pesce rosso. Avrebbe preferito un gatto, ma il padrone di casa non glielo aveva permesso. Sapeva di fare la “vittima” e che la sua autostima era costantemente bassa, tuttavia continuava a leccare e a mantenere la ferita della sua vita volontariamente aperta, dolorante e sanguinante, così da poterla ricordare a volontà. Non aveva voglia di fare nulla, e neppure sapeva se aveva l’energia di cambiare le cose, sempre che le avesse volute cambiare. Per scherzare un po’, aveva chiamato il suo pesce “Micio” e gli parlava ogni volta che rientrava o usciva per andare al lavoro.

«Abbi fede, Micio» diceva al suo amico quando usciva. Naturalmente, il pesce non gli rispondeva.

Mike superava il metro e ottanta e incuteva una certa soggezione fin quando non sorrideva. L’ampio sorriso gli conferiva un fascino che annullava tutti i pregiudizi che sarebbero potuti sorgere vedendo la sua robusta corporatura. Non per caso lavorava al telefono, dove i clienti non potevano vederlo. Era il modo in cui negava a se stesso la sua migliore qualità, quasi auto-imponendosi una prigione che gli permettesse di piangersi addosso per la sua situazione. Aveva il dono di sapersi splendidamente relazionare con le persone, ma lo utilizzava di rado e solo sul lavoro, se proprio necessario. Non voleva coltivare delle amicizie e persino l’altro sesso non occupava i suoi pensieri – anche se lui alle ragazze piaceva.

«Mike» gli chiedevano i suoi colleghi maschi «quando è stata l’ultima volta che ti sei divertito? Devi uscire e trovarti una brava ragazza... devi distrarti!» E poi tutti tornavano alle loro famiglie, ai loro bambini e ai loro cani... e a volte anche a un pesciolino. Mike non riusciva neppure a immaginare come ripartire per ricostruire la vita amorosa che aveva perso, perché aveva ormai deciso che non ne valeva più la

pena. *Avevo già trovato la mia compagna*, si diceva, *solo che lei non sapeva di esserlo*. Era stato molto innamorato, con tutte le aspettative che l'innamoramento comporta. Per la sua ragazza, invece, si era trattato solo di un passatempo e alla fine, quando la cosa era stata ormai evidente, a Mike era sembrato che tutto il suo futuro fosse svanito nel nulla. L'aveva amata con una passione che – pensava lui – si poteva provare solo una volta nella vita. Le aveva dato tutto, e lei lo aveva gettato via.

Cresciuto con i genitori in una fattoria della cittadina di Blue Earth, nel Minnesota, Mike era scappato da una condizione che sentiva come senza via d'uscita – quella di coltivare cereali da vendere a una nazione straniera o immagazzinarli in grandi silos per un tempo indefinito. Aveva capito molto presto che l'agricoltura non faceva per lui. E non sembrava fosse tenuta in gran conto neppure nel suo paese. Inoltre, voleva lavorare con le persone anziché animali e trattori, di cui non sopportava neppure l'odore. Poiché andava bene a scuola ed era assolutamente fantastico in tutto ciò che riguardava i rapporti interpersonali, gli fu naturale entrare nelle vendite. E non ebbe alcun problema a trovarsi dei buoni impieghi vendendo tutta una serie di prodotti e servizi che poteva offrire con onestà. Le persone compravano volentieri da Michael Thomas.

Quando rifletteva su ciò che i suoi genitori gli avevano lasciato, capiva che l'unica cosa che gli era veramente “rimasta” era la sua fede in Dio. *Ma non serve a niente*, pensava spesso amaramente. Mike era figlio unico e i suoi amati genitori erano morti in un incidente d'auto poco prima del suo ventunesimo compleanno. Li aveva piantati profondamente e teneva sempre con sé le loro foto per ricordarsi di loro, della loro vita insieme e della loro morte. Tuttavia, Mike continuava ad andare in chiesa e provava, per lo meno, un senso

di devozione. Quando un sacerdote gli faceva domande sulla sua vita spirituale, Mike dichiarava apertamente la sua fede e di credere all'aspetto spirituale dell'esistenza. Non dubitava che Dio fosse giusto e amorevole, tuttavia non per lui in quel momento... e neppure negli ultimi anni, volendo essere precisi. Mike pregava spesso per avere una situazione migliore, ma non si sentiva molto ottimista che le cose potessero veramente cambiare.

Avendo ereditato la forte corporatura del padre, si poteva dire che Mike non fosse bello ma di una rude avvenenza e le donne lo trovavano irresistibile. Con il suo sorriso aperto, i capelli biondi, l'alta statura, la mandibola squadrata e gli occhi di un blu profondo, aveva fascino. Le persone intuitive sentivano anche che era un uomo integro e si fidavano di lui quasi immediatamente. Mike avrebbe avuto molte occasioni di trarre un certo vantaggio dalle situazioni – sia in affari che in amore – ma non lo aveva mai fatto. Mike era il prodotto di una coscienza campagnola – una delle poche qualità positive che aveva portato con sé dal freddo paese in cui era cresciuto.

Inoltre non sapeva mentire, sapeva subito quando gli altri avevano bisogno d'aiuto, apriva la porta alle persone che entravano e uscivano dal supermercato, parlava rispettosamente alle persone anziane e dava sempre ai mendicanti di strada la moneta che chiedevano, anche se sospettava che poi sarebbe stata spesa in alcool. Pensava che per fare andar meglio le cose tutti avrebbero dovuto lavorare insieme, e non aveva mai capito perché nella sua città di adozione le persone non dialogassero o i vicini di casa non si scambiassero reciprocamente visita. Forse perché il clima era così piacevole che nessuno aveva bisogno di aiuto. *Che ironia*, pensava.

L'unico modello femminile che Mike aveva avuto era la madre, quindi trattava tutte le donne con il rispetto avuto per quella donna meravigliosa e sensibile di cui sentiva

profondamente la mancanza. Quel suo miserevole stato del momento era dovuto all'apparente tradimento da parte dell'unica "vera" relazione che avesse mai avuto. In realtà, l'esperienza di Mike era soltanto il risultato di uno scontro culturale: quello di due persone che non ricevono ciò che ciascuna si aspetta dall'altra. La ragazza californiana che gli aveva spezzato il cuore aveva solo seguito ciò che la sua cultura credeva sull'amore, solo che Mike non la pensava allo stesso modo: aveva avuto una diversa educazione e non tollerava un'idea diversa dell'amore.



È a questo punto che la nostra storia inizia veramente. Michael Thomas, completamente giù di corda, un venerdì sera se ne stava tornando al suo bilocale (due locali compreso il bagno!). Lungo la strada si era fermato in un negozio a prendere le poche cibarie necessarie per i due giorni successivi. Da tempo aveva scoperto che poteva far durare di più il suo denaro se comprava le marche economiche e usava con saggezza i buoni pasto. Qual era la vera chiave del suo risparmio? Non mangiare molto!

Mike acquistava cibo che non doveva cuocere così da non dover usare i fornelli o pagare l'elettricità. Era un sistema che lo lasciava insoddisfatto, affamato e sempre senza il piacere del dolce finale – la qual cosa ben si confaceva al ruolo di vittima che si era auto-imposto. Aveva anche scoperto che se mangiava direttamente dalla confezione stando sopra il lavandino non doveva neppure lavare i piatti! Odiava lavare i piatti, e spesso si vantava con John, suo collega e unico amico, di come aveva risolto quel problema. Conoscendo le sue abitudini, John lo aveva preso in giro affermando che non sarebbe passato molto tempo prima che Mike trovasse il modo di vivere anche senza

casa, cioè nel più vicino ricovero per senzatetto. E nel dirlo, aveva riso dandogli grandi pacche sulla spalla. Lui, però, aveva seriamente preso in considerazione la cosa.

Prima ancora che Mike arrivasse a casa dal negozio, si era già fatto buio. Durante tutto il giorno una pesante foschia aveva tentato di volgere in pioggia e così era ancora verso sera, rendendo tutto lucido e brillante alla luce gialla dei lampioni che illuminavano i gradini che portavano all'appartamento. Era contento di vivere in California, rammentando spesso i rigori degli inverni nel Minnesota dove era cresciuto.

Nel corso della sua giovinezza Mike aveva sempre avuto una passione per tutto ciò che veniva dalla California. Aveva giurato a se stesso che sarebbe fuggito dalla penosità di un clima che tutti gli altri davano semplicemente per scontato. «*Perché si dovrebbe scegliere di vivere dove si potrebbe morire solo stando dieci minuti all'aperto?*» chiedeva a sua madre. Lei sorrideva guardandolo, e rispondeva: «*La famiglia rimane dove ha le sue radici. E poi questo è un posto sicuro.*» La solita predica di come fosse pericolosa Los Angeles e quanto bello il Minnesota. Il che era vero, se non si aggiungeva il "morire congelati". Mike non riusciva a convincerla che il pericolo dei terremoti era come la lotteria; poteva succedere come non succedere. I duri inverni del Minnesota, invece, erano la norma di ogni anno, con una periodicità su cui si poteva fare affidamento!

Inutile dirlo, Mike era fuggito dal suo paese non appena terminata la scuola superiore, trasferendosi in California durante gli anni dell'università. Si era servito delle sue capacità di venditore per finanziare tutto quello che faceva. In quel momento, però, avrebbe desiderato essere rimasto a casa un po' di più per vivere insieme a sua madre e suo padre gli anni prima dell'incidente. Cercando di fuggire dal freddo aveva perso momenti preziosi con i suoi genitori, almeno così pensava. Con il senno di poi, si sentiva egoista.

Quella sera, sotto una pallida luce, Mike salì pesantemente i pochi gradini che lo portavano al suo appartamento al piano terra. Armeggiò con il mazzo di chiavi e tenendo in equilibrio il sacchetto del cibo infilò la chiave nella toppa. La chiave entrò normalmente, ma da quel momento la parola “normale” cessò di esistere per Michael Thomas. Dall'altra parte della porta c'era un dono – un potenziale che rientrava nel destino di Mike – qualcosa che avrebbe cambiato la sua vita per sempre.

Poiché lo stipite della porta era deformato, Mike aveva imparato a servirsi del peso del suo corpo per forzare l'ostinazione della porta d'ingresso del suo appartamento e, nel farlo, la porta si apriva sempre rumorosamente di scatto. Mike aveva perfezionato il metodo: teneva il sacchetto della spesa in equilibrio sull'anca, infilava la chiave nella toppa, la girava e spingeva con il piede, tutto nello stesso tempo. Questa manovra richiedeva un abile movimento del bacino e il suo amico John commentava che vederglielo fare era davvero divertente!

Quella volta la porta si spalancò all'impatto dell'anca di Mike, sorprendendo il ladro indaffarato nel buio. Con la velocità di un gatto spaventato e anni di esperienza agli imprevisi, l'intruso, che era più basso di Mike di trenta centimetri buoni, schizzò immediatamente in avanti, gli afferrò il braccio e lo spinse dentro la stanza. Poiché stava aprendo la porta l'equilibrio di Mike era già precario, pronto a cadere in avanti, e così per il ladro fu facile farlo cadere all'interno e stenderlo sul pavimento, dove il cibo, lanciato contro la parete di fronte, si sparse dappertutto per la forza dell'urto. Un attimo prima di cadere, un Mike sotto shock e con tutti gli allarmi del corpo attivati, udì il rumore della porta che si chiudeva con il ladro ancora all'interno!

Quando poi vengono raccontati, questi sono i momenti che le persone descrivono dicendo che, nella loro mente, tutto

pareva andare al rallentatore. Non fu così per Michael Thomas. I secondi collassarono in un attimo di totale confusione e fu completamente assalito dal panico! L'uomo che si era introdotto nell'appartamento era deciso a portar via il televisore e lo stereo, e non gli importava affatto della sua vittima. Non appena Mike cadde a terra, l'uomo gli fu sopra stringendogli il collo in una morsa con le mani sudate. Il ladro gli stava seduto sopra lo stomaco con tutto il peso e gli occhi dilatati a pochi centimetri dai suoi, e sentendo sul suo viso quel fiato caldo e fetido Mike reagì istintivamente come chiunque avrebbe fatto per non morire cercando di liberarsi come in un film di terz'ordine. Nonostante stesse perdendo conoscenza, con uno sforzo immane riuscì con uno scatto a far cozzare la sua testa contro quella del ladro. Funzionò. L'aggressore, sorpreso dalla forza del movimento, lasciò la presa quanto bastava a permettergli di rotolare velocemente su un fianco. Prima che Mike potesse raddrizzarsi, tuttavia, l'intruso lo aveva attaccato di nuovo, questa volta colpendolo con forza sullo sterno. Il colpo lo fece letteralmente sollevare e poi ricadere all'indietro urtando violentemente contro qualcosa di grosso che vagamente collegò al suo acquario. Con un rumore infernale, l'armadietto, l'acquario e il pesciolino finirono contro la parete della piccola stanza e poi per terra in mezzo al cibo.

Mike era tutto dolorante e senza fiato. Annaspando con i polmoni in fiamme per la mancanza di ossigeno e gli occhi sbarrati, vide piombarsi addosso uno stivale che gli apparve grande come l'intero stato del Montana. Il suo assalitore sorrideva ghignando. Tutto accadde in un attimo! Lo stivale colpì il bersaglio. Mike cadde e sentì le piccole ossa della gola e del collo scricchiolare in modo orribile. Ansimò con orrore, assolutamente certo che il passaggio per l'aria fosse definitivamente compromesso come, probabilmente, anche la colonna vertebrale. Tutto il suo corpo reagì allo schiocco dello spezzarsi del collo. Lo shock fu come un lampo che gli

squarciò la mente quando iniziò a farsi strada la realtà della sua situazione. Ecco... la morte era vicina! Cercò di gridare, ma le corde vocali non funzionavano. Gli mancò l'aria e tutto cominciò a farsi buio. Cadde il silenzio. Il ladro, incurante dell'uomo immobile sul pavimento, aveva premura di terminare il lavoro di quella notte, ma fu nuovamente sorpreso da un colpo alla porta dell'appartamento.

«Che succede lì dentro? Tutto bene?» Un vicino stava freneticamente battendo il pugno contro la spessa porta.

Il ladro impiccò a denti stretti contro la sua sfortuna e si diresse alla finestra che aveva rotto per entrare, tolse alcune schegge di vetro per assicurarsi il passaggio e con agilità saltò all'esterno.

Il vicino di Mike, che in realtà non aveva mai incontrato, sentendo il rumore di vetro rotto provenire dall'interno decise di girare la maniglia della porta. Non trovandola bloccata entrò, scorse l'appartamento devastato e un uomo che stava prendendo il volo dalla finestra. Muovendosi piano nella penombra per evitare un televisore e uno stereo stranamente piantati in mezzo al locale, l'uomo raggiunse l'interruttore della luce e accese una lampadina appesa al soffitto da un semplice filo.

«Oh, mio Dio!» esclamò sconvolto.

In meno di una frazione di secondo l'uomo era al telefono in cerca di aiuto. Michael Thomas giaceva sul pavimento privo di sensi e gravemente ferito. La stanza era silenziosa – l'unico rumore era il dibattersi del pesciolino a mezzo metro dalla testa di Mike. “Micio” stava tra una foglia di lattuga e delle fettucine precotte uscite dalla confezione, una massa disgustosa che iniziava a diventare rossa per il sangue di Mike che andava lentamente a formare una larga pozza.

Capitolo Due

LA VISIONE

Mike si svegliò in un ambiente sconosciuto. Poi, in un lampo di coscienza, si ricordò tutto. Lanciò delle rapide occhiate e capì solo di non essere nel suo appartamento o all'ospedale locale. Tutto era tranquillo. Il silenzio era così profondo tanto da sentirsi nervoso. Non c'era altro suono se non quello del suo respiro! Nessun passaggio di auto, nessun sibilo dell'aria condizionata... nulla di nulla! Mike cercò con precauzione di mettersi seduto.

Guardò in basso e si vide disteso su uno strano lettino bianco, simile a una branda. Non c'erano coperte, e aveva gli stessi vestiti di quando era stato assalito. Allungò una mano e si toccò il collo. L'ultimo pensiero cosciente che aveva avuto era che doveva essere stato fatto a pezzi ma, con suo gran sollievo, poté constatare che non c'erano segni di ferite. Si sentiva veramente bene! Si toccò con delicatezza in più punti. Abbastanza stranamente, non c'era alcuna ferita o indolenzimento. Ma che silenzio! Quella mancanza di stimoli sonori lo faceva impazzire. Anche la luce, però, era strana. Sembrava provenire da nessuna parte e da tutte nel contempo. Era di un bianco luminoso, un bianco così privo di colore da far male agli occhi. Decise di esaminare più da vicino l'ambiente che lo circondava.

Era strano. Non era dentro una stanza e non era fuori! C'era solamente lui, il lettino e un pavimento bianco che si estendeva fin dove riusciva a vedere. Mike si sdraiò di nuovo.

Sapeva cosa era successo: era morto. Non bisognava essere uno scienziato della NASA per capire che ciò che vedeva e sentiva non corrispondeva al mondo reale. Ma perché continuava ad avere il corpo?

Mike decise di tentare qualcosa di sciocco. Si diede un pizzicotto per vedere se sentiva dolore. Rabbrivì ed esclamò a voce alta: «Ahi!»

«Come ti senti, Mike?» chiese calma una voce maschile.

Mike si volse immediatamente verso la voce e vide una visione che non avrebbe dimenticato per il resto della sua vita. Mike percepì una presenza angelica, un sentimento di grande amore. Coglieva sempre prima cosa PROVAVA e poi cosa VEDEVA. Era il suo modo di descrivere le proprie esperienze quando gli veniva chiesto di farlo e, in quel momento, vide una figura bianca incombente e nel contempo splendida. *Erano ali, quelle?*, si domandò. Che banalità! Mike sorrise alla visione di fronte a sé, faticando a credere che fosse reale.

«Sono morto?» chiese stoicamente, ma con rispetto, all'essere di fronte a lui.

«Per nulla» rispose la figura, avvicinandosi. «È solo un sogno, Michael Thomas.» L'apparizione si avvicinò ancora, apparentemente senza camminare. Mike vide un vago volto velato sul gigantesco "uomo" davanti al suo letto, ma c'era qualcosa che lo faceva sentire sereno, al sicuro e assistito. Tutto quello che poteva fare era continuare a parlare... era una sensazione meravigliosa!

La figura vestiva di bianco, ma non aveva esattamente una tunica o un abito bianco. L'indumento sembrava in qualche modo vivo, e si muoveva con l'uomo come se fosse una pelle. Lo stesso era per il volto: indistinto. Mike non riusciva a vedere delle pieghe, o bottoni o arricciature là dove finiva l'abito e iniziava la pelle, però lo strano abbigliamento non era attillato. Era come una leggerissima garza

fluttuante – qualcosa di realmente luminoso e indistinto. A quella visione bisognava aggiungere che gli occhi di Mike tendevano a fondere il bianco dell'abito dell'uomo nell'incredibile biancore che lo circondava. Era davvero difficile vedere dove finiva la figura e iniziava lo sfondo.

«Dove sono? Sembra una domanda stupida ma penso mi sia permesso farla» disse Mike con un filo di voce.

«Ti trovi in un luogo sacro» replicò la figura. «Un luogo da te creato, un luogo colmo di grande amore. È questo che ora stai provando.» La figura angelica s'inclinò davanti a Mike e sembrò riempire lo spazio con anche più luce di quanta ce ne fosse.

«E tu sei...?» domandò Mike rispettosamente, con voce tremante.

«Probabilmente lo hai indovinato. Sono un angelo.»

Mike non batté ciglio. Sapeva che la visione davanti a lui stava dicendo la pura verità. La situazione, per quanto strana, era reale e Mike lo sentiva molto chiaramente.

«Gli angeli sono tutti maschi?» Mike rimpianse la domanda non appena uscì dalle sue labbra. Che cosa sciocca da chiedere! Quello era certo un momento speciale e se fosse stato un sogno, allora era reale tanto quanto ciò che aveva sempre sperimentato.

«Sono solo ciò che desideri vedere, Michael Thomas. Io non sono di forma umana, così ciò che vedi di fronte a te si presenta in modo da metterti a tuo agio. Tuttavia, no... gli angeli non sono maschi. In realtà noi non abbiamo alcun genere sessuale. E non abbiamo neppure delle ali.»

Mike sorrise di nuovo, pensando che quello che stava vedendo fosse una creazione della sua mente. «Allora qual è il tuo aspetto?» chiese, sentendosi un po' più libero di parlare normalmente a questo essere amorevole. «E perché il tuo volto è nascosto?» Era una domanda logica, date le circostanze.

«La mia forma ti sorprenderebbe e, nello stesso tempo, vedendola avresti la sensazione di una strana rimembranza, perché sei così anche *tu* quando non sei sulla Terra. È semplicemente al di là di ogni descrizione quindi, per il momento, continuerò ad avere questo aspetto. Per quanto riguarda il mio volto, lo vedrai abbastanza presto.»

«Quando “non sono sulla Terra”?» indagò Mike.

«L'esistenza sulla Terra è temporanea, ma tu questo già lo sai, non è vero? Io so chi sei, Michael Thomas. Tu sei un uomo spirituale e riconosci la natura eterna degli umani. Molte volte hai reso grazie alla tua natura spirituale, e noi che siamo sull'altro lato del velo abbiamo sentito ogni parola.»

Mike rimase in silenzio. Sì, aveva pregato a casa e in chiesa, ma era un po' troppo sorprendente pensare davvero che tutto fosse stato udito chiaramente. Questa entità dentro il suo sogno lo sapeva?

«Da dove vieni?» chiese Mike.

«Da Casa.»

Sembrò che in quel momento l'entità amorevole emettesse luce direttamente davanti alla brandina di Mike. La figura piegò la testa di lato e attese pazientemente che Mike assimilasse tutto dentro di sé. Mike sentì un formicolio scorrere su e giù lungo la colonna vertebrale. Aveva la forte sensazione di avere davanti a sé una grande verità, doveva soltanto chiedere e una meravigliosa conoscenza si sarebbe riversata in lui.

«Hai ragione!» rispose l'angelo alle domande che Mike stava rimuginando dentro di sé. «Ciò che ora farai cambierà il tuo futuro. Senti che è così, vero?»

«Sai leggere i miei pensieri?» gli chiese Mike un po' imbarazzato.

«No. Li percepiamo. Il tuo cuore è collegato al tutto, e noi rispondiamo quando hai bisogno di noi.»

«Noi?» La cosa stava diventando misteriosa. «Io vedo solo *te*.»

L'angelo rise e fu un suono meraviglioso. Che energia aveva quella risata! Mike sentì tutte le cellule del suo corpo rispondere all'umorismo che l'angelo esprimeva. Tutto quello che l'angelo faceva era fresco e vasto più della vita, e nelle profondità del suo subconscio c'era come la meravigliosa rimembranza di qualcosa. Mike fu colpito da quel suono, ma non disse nulla.

«Ti parlo con la voce di uno ma rappresento la voce di molti» dichiarò l'angelo aprendo le braccia e lasciando che il suo abito/pelle fluttuasse come un'onda. «Ci sono molti angeli al servizio di ciascun umano, Michael. Ti sarà chiaro, se lo sceglierai.»

«LO SCELGO!» Mike gridò quelle parole. Come poteva ignorare un tale invito? Poi provò un po' d'imbarazzo, perché si stava comportando come un bambino. Rimase in silenzio per qualche istante osservando l'angelo muoversi leggero su e giù, come se fosse su un mini-ascensore idraulico. Rimuginò ancora tra sé se quel che stava vedendo fosse dovuto al suo desiderio di percepire certe cose, o aver visto dei film, o essere andato in chiesa, o influenzato dai grandi capolavori dell'arte. Tutto era di nuovo silenzioso... oh, e che silenzio! Evidentemente, l'angelo non dava informazioni a meno che Mike non iniziasse a domandare.

«Posso chiederti di questa situazione?» chiese Mike con rispetto. «È davvero un sogno? Sembra così reale.»

«Cos'è il sogno umano, Michael Thomas?» L'angelo si mosse leggero verso di lui. «È l'incontro tra la tua mente biologica e spirituale che ti permette di ricevere informazioni dal mio lato delle cose, a volte solo in modo metaforico. Lo sapevi questo? Un sogno può non somigliare alla tua realtà, ma è veramente più vicino alla realtà di Dio di qualunque cosa tu sperimenti normalmente! Le volte che tuo padre e tua madre ti sono venuti in sogno, come ti sei sentito? Sembrava reale? Lo

era. Ricordi che la settimana dopo l'incidente ti sono venuti a trovare? Hai pianto per giorni interi. Era la LORO realtà. Il loro messaggio per te era reale. Continuano a darti amore ancor oggi, Michael, perché – come te – anche loro sono eterni. Per quanto riguarda la domanda sulla tua situazione, perché pensi di fare questo sogno? È l'unico scopo di questa visita, è il suo momento ed è appropriato.» Mike era contento del lungo discorso di quell'essere meraviglioso che gli pareva sempre più familiare.

«Ne uscirò bene? Credo di essere gravemente ferito e di trovarmi da qualche parte privo di sensi, forse moribondo.»

«Dipende» disse l'angelo.

«Da cosa?» indagò Mike.

«Cosa vuoi veramente, Michael?» chiese amorevolmente l'angelo. «Di cosa vuoi VERAMENTE. Fai attenzione nel rispondere, Michael Thomas, perché l'energia di Dio è spesso letterale. Inoltre, noi sappiamo ciò che tu vuoi. Non puoi prendere in giro la tua stessa natura.»

Michael voleva dare una risposta onesta. La situazione diventava a ogni istante sempre più reale. Infatti, ricordava i sogni vividi che aveva avuto sui suoi genitori subito dopo l'incidente. Erano venuti da lui nei pochi momenti in cui era riuscito a prendere sonno durante quella terribile settimana, lo avevano abbracciato e amato. Gli avevano detto che per loro andarsene era appropriato, qualunque cosa significasse. Però Mike non aveva accettato la cosa.

Nel sogno i suoi genitori gli avevano detto che c'era una parte in quella loro morte che consisteva in un dono per lui. Si era sempre domandato quale dono fosse, ma era o non era stato un sogno? Ora l'angelo gli confermava che tutto era stato vero. L'esperienza che stava vivendo in quel momento sembrava assolutamente reale, così, forse, anche il messaggio dei suoi genitori lo era stato, proprio come questo angelo. *Questo sogno o visione mi confonde!*, pensò con frustrazione.

Cos'è che vuoi?, si chiese Mike. Pensò alla sua vita e a tutte le cose che gli erano successe nell'ultimo anno. Sapeva quello che voleva, ma sentiva che era sbagliato chiederlo.

«Non si addice alla tua magnificenza negare i tuoi desideri più profondi» replicò l'angelo a Michael.

Accidenti!, si disse Mike. *Ecco di nuovo l'angelo sa cosa sto pensando. Non posso nascondere nulla.*

«Allora, se già lo sai, perché me lo chiedi?» chiese Mike. «E che cosa c'entra con me la magnificenza?» Per la primissima volta l'angelo mostrò qualcos'altro oltre al sorriso: un senso di onore e di rispetto!

«Non hai nessuna idea di cosa e di chi sei, Michael Thomas» rispose l'angelo con serietà. «Pensi che io sia splendido? Dovresti vedere come sei *tu!* Un giorno lo vedrai. Per quanto riguarda il fatto che io conosca i tuoi pensieri e sentimenti, è naturale che li conosca. Io sono qui come parte del tuo supporto, e quindi sono qui con te in modi molto personali. È un onore per me apparire davanti a te, ma è il tuo intento che questa volta porterà il cambiamento. Hai l'occasione di dirmi, o di non dirmi, ciò che desideri di più in questo momento come umano. La risposta deve venire direttamente dal tuo cuore, detta a voce alta perché sia sentita da tutti, anche da TE. Ciò che fai ora, farà la differenza per molti.» Mike assimilò tutto dentro di sé. Avrebbe detto la verità anche se poteva non essere ciò che l'angelo avrebbe voluto sentire. Rifletté un attimo, poi parlò.

«Io voglio andare a CASA! Sono stanco di questa vita da umano.» Ecco! Lo aveva detto. Voleva uscirne. «Ma non voglio abbandonare qualcosa che sia importante per il piano di Dio.» Mike era pieno di passione. «La vita mi sembra così insignificante, ma mi è stato insegnato di essere stato creato a immagine di Dio per uno scopo. Cosa posso fare?»

L'angelo si spostò sul lato del lettino così che Mike potesse vederlo meglio. Era davvero incredibile quella visione, o sogno, o qualunque cosa fosse. Mike avrebbe giurato di sentir profumo di violette... o di lillà? Perché di fiori? L'angelo aveva davvero un profumo e da vicino era ancora più bello! Michael capì anche che l'angelo era contento del loro dialogo. Lo poteva sentire, anche se non riusciva a distinguere l'espressione del suo volto.

«Dimmi, Michael Thomas: il tuo intento è puro? Davvero vuoi ciò che Dio vuole? Tu vuoi andare a Casa, solo che in un certo senso sei anche consapevole di un piano più grande, e così non desideri deluderci o agire in modo spiritualmente inappropriato?»

«Sì» disse Mike. «Proprio così. Voglio andarmene da questo stato, ma mi sembra che il mio desiderio contenga una contraddizione, mi sembra egoistico.»

«E se io ti dicessi che potresti avere tutte e due le cose?» chiese l'angelo con un sorriso. «Che il tuo desiderio di Casa non è egoistico ma naturale, e non è in conflitto con il desiderio di rispettare il tuo scopo di essere umano?»

«Come? Ti prego, dimmi come posso farlo!» chiese Mike eccitato.

L'angelo aveva visto il cuore di Mike e in quel momento lo stava onorando spiritualmente per la prima volta. «Michael Thomas dal Puro Intento, per definire se questa è la tua richiesta, prima di dirti altro devo farti un'altra domanda.» L'angelo si allontanò leggermente. «Cosa ti aspetti di ottenere andando a Casa?»

Mike rifletté. Quel suo silenzio sarebbe stato imbarazzante in una conversazione umana normale, ma l'angelo capiva benissimo, sapendo che era un momento sacro per l'anima di Michael Thomas. Per come si misura il tempo sulla Terra, Michael sarebbe stato in silenzio per dieci minuti o più,

ma l'angelo mai si mosse né disse parola. Non mostrava alcun segno d'impazienza o di stanchezza. Mike cominciò a rendersi conto che quella entità era davvero atemporale, non percepiva affatto l'impazienza che avrebbero avuto gli umani, per i quali l'unica realtà è nel tempo lineare.

«Voglio essere amato e circondato dall'amore» fu la risposta di Mike. «Voglio sentire la pace nella mia vita.» Fece una pausa. «Non voglio avere preoccupazioni e rapporti banali con chi mi sta vicino. Non voglio preoccuparmi del denaro. Voglio sentirmi LIBERO! Sono stanco di essere solo. Voglio significare qualcosa per altre entità nell'Universo. Voglio sapere che esisto per una ragione e fare la mia parte in cielo – o come tu lo chiami – fare parte in modo corretto e appropriato del piano di Dio. In realtà, non voglio essere l'umano che sono stato. Voglio essere come *te!*» Fece un'altra pausa. «Ecco cos'è per me andare a Casa.» L'angelo si avvicinò nuovamente ai piedi del lettino.

«Allora, Michael Thomas dal Puro Intento, avrai ciò cui aspiri!» Sembrò, se fosse stato possibile, che l'angelo acquisisse ancor più luce! Tutto il suo essere irradiava una luce bianca che in quel momento cominciava a mescolarsi a una sfumatura dorata. «Devi però seguire un sentiero stabilito, e devi farlo volontariamente, con intento e per scelta. Allora, sarai ricompensato con il viaggio verso Casa. Lo farai?»

«Lo farò» replicò Mike. Sentì arrivare una meravigliosa sensazione che poteva essere descritta solo come una lavanda d'amore. Sentì che l'aria cominciava a diventar densa. La luminosità dell'angelo cominciò ad avvolgere il lettino e a circondargli i piedi. La sua colonna vertebrale fu percorsa da brividi e, senza che potesse impedirlo, cominciò a essere scosso da una vibrazione così intensa come non aveva mai provato. Era come un ronzio velocissimo che si diramava per tutto il corpo fino al capo. La visione cominciò a mutare con improvvisi lampi blu e violetti che contrastavano fortemente rispetto all'intenso biancore che aveva visto sin dall'inizio.

«Cosa sta succedendo?» chiese Mike impaurito.

«Il tuo intento sta modificando la tua realtà.»

«Non capisco.» Mike era terrorizzato.

«Lo so» replicò l'angelo in tono comprensivo. «Non temere l'integrazione di Dio nel tuo essere. È la fusione che tu hai chiesto, e si adegua al tuo viaggio verso Casa.»

L'angelo si scostò dal letto come a voler abbandonare la stanza.

«Per favore, non lasciarmi!» esclamò Mike ancora scosso e spaventato.

«Mi sto solo adeguando a soddisfare il tuo nuovo stato» disse l'angelo leggermente divertito. «Me ne andrò solo quando avremo finito.»

«Ancora non capisco, ma non ho più paura» mentì Mike. L'angelo rise di nuovo facendo rimbombare lo spazio di una tale gioiosa ilarità e intensità d'amore che Mike ne fu sorpreso. Mike capì che lì non c'erano segreti, così continuò a parlare. Doveva sapere cosa fosse quella sensazione. Allora l'angelo rise.

«Che succede quando ridi? È qualcosa che mi tocca dentro, qualcosa che non ho mai provato prima.» L'angelo fu contento di quella domanda.

«Ciò che senti e provi è una caratteristica che proviene pura dalla sorgente di Dio» disse l'angelo. «L'umorismo è l'unica caratteristica che passa intatta dal nostro al vostro lato del velo. Ti sei mai chiesto perché gli umani sono le uniche entità biologiche della Terra capaci di ridere? Forse pensi che anche gli animali ridono, ma rispondono solo a degli stimoli. Voi siete i soli ad avere una vera scintilla di consapevolezza spirituale a sostenere interamente questa qualità, gli unici che possono ridere per un pensiero astratto o un'idea. Quindi, la chiave è la vostra coscienza. Credimi, è una cosa sacra. È per questo che è anche così risanante, Michael Thomas dal Puro Intento.»

Era la spiegazione più lunga che l'angelo gli avesse dato fino a quel momento. Mike pensò che avrebbe potuto estrarre qualche altra gemma di verità prima che quel momento finisse. Ci provò con entusiasmo.

«Qual è il tuo nome?»

«Non ho nome.» Di nuovo, silenzio. Una lunga pausa. *Ops*, pensò Mike, *eccoci di nuovo alle risposte concise.*

«Come ti conoscono?» Continuò a indagare.

«IO SONO conosciuto da tutti, Michael Thomas – e l'IO SONO è conosciuto da tutti; quindi, esisto.»

«Non capisco» replicò Mike.

«Lo so.» Di nuovo, l'angelo si stava divertendo, ma non di Mike. Era un modo per onorare la spontaneità di Mike in una situazione che lo stava aiutando a capire ricevendo la stessa indulgenza di un genitore verso un figlioletto che fa domande indagatrici sulla vita. C'era amore in tutto quello che l'angelo faceva o diceva. Mike capì che doveva smettere di fare domande e arrivare al punto.

«Qual è il sentiero di cui parli, caro angelo?» Per un attimo Mike si sentì a disagio per quel suo "caro", ma sentiva che ben si addiceva alla personalità che gli stava davanti. L'angelo era come un genitore, un fratello, una sorella, con quel senso d'intimità che si ha con un amante, e tutto contemporaneamente. Era una sensazione che Mike non avrebbe dimenticato per molto tempo. Desiderava rimanere in quell'energia e temeva il solo pensiero che potesse finire.

«Quando sarai tornato alla tua realtà, Michael, prepara le tue cose per un'avventura di molti giorni. Quando sarai pronto, l'inizio del cammino ti si mostrerà. Ti sarà chiesto di viaggiare verso le sette case dello Spirito e, in ogni casa, incontrerai un'entità simile a me, ognuna con un diverso scopo. Il sentiero potrà riservare sorprese e anche

pericoli, ma potrai interrompere il viaggio ogni volta che lo vorrai e non ci sarà nessun giudizio al riguardo. Lungo la via, cambierai e imparerai molte cose. Ti sarà chiesto di studiare gli attributi di Dio. Se passerai da tutte le sette case, allora ti si mostrerà la porta per andare a Casa. E, Michael Thomas dal Puro Intento» l'angelo fece una pausa e sorrise, «ci sarà una grande celebrazione quando aprirai quella porta.»

Mike non sapeva cosa dire. Provava una sensazione di sollievo, ma anche un certo nervosismo per quel viaggio nell'ignoto. Cosa avrebbe trovato? Doveva farlo? Forse quello era solo un sogno privo di senso! Del resto, cos'era reale?

«Ciò che hai davanti a te è reale, Michael Thomas dal Puro Intento» disse l'angelo leggendo nuovamente le sue emozioni. «Ciò cui tornerai sarà una realtà provvisoria costruita apposta per gli umani affinché in essa possano apprendere.»

Mike riusciva solo a sentire i propri dubbi, e l'angelo lo sapeva. Ancora una volta Mike si sentì come violato da quel nuovo modo di comunicare, ma in un certo senso se ne sentì anche in qualche modo onorato! *Nel sogno*, pensava Mike, *si è in contatto con il proprio cervello. Quindi, non si hanno segreti con se stessi.* Era forse per questo che gli sembrava appropriato conversare con un'entità che sapeva cosa stava pensando. Cominciava a sentirsi abbastanza a proprio agio in quella "realtà onirica" per cui non gli importava più di starne lontano.

«E ora?» chiese Mike con esitazione.

«Hai espresso l'intento per il viaggio. Tornerai, quindi, nella coscienza del tuo stato umano. Tuttavia, ci sono dei punti da ricordare lungo la via. Le cose non sono sempre come sembrano, Michael. Andando avanti, ti avvicinerai sempre più alla realtà che stai ora sperimentando con me. Quindi, dovrai poter sviluppare un nuovo modo di essere, forse un po' più...» l'angelo fece una pausa, «nel QUI-E-ORA di quanto

tu sia abituato man mano che ti avvicini alla porta di Casa.» Mike non capiva di cosa l'angelo stesse parlando ma lo ascoltava attentamente.

L'angelo continuò: «C'è un'altra domanda che devo ora farti, Michael Thomas dal Puro Intento.»

«Sono pronto» replicò Mike, sentendosi insicuro ma sinceramente pronto ad andare avanti. «Qual è la domanda?» L'angelo si avvicinò ai piedi del lettino.

«Michael Thomas dal Puro Intento, ami Dio?» Mike fu sorpreso. *Ma certo che lo amo*, pensò. *Perché me lo chiede?*

Mike rispose pronto. «Poiché tu puoi vedere nel mio cuore e conoscere i miei sentimenti, devi sapere che io amo Dio.» Ci fu silenzio, e Mike avrebbe detto che l'angelo fosse contento.

«Infatti!»

Fu l'ultima parola che Mike udì dalle labbra invisibili di quella stupenda creatura che, chiaramente, lo amava moltissimo. L'angelo si avvicinò a Mike e allungò la mano attraversandogli la gola. Immediatamente, Mike sentì come se migliaia di lucciole gli volassero nel collo modificando la sua persona. Non sentì dolore ma d'un tratto vomitò.

Capitolo Tre

INIZIA IL VIAGGIO

«Tienigli il capo girato a sinistra vicino al recipiente!» gridò l'infermiera all'assistente. «Sta vomitando.»

Quella notte, come succede spesso di venerdì, il pronto soccorso era affollatissimo e quella volta a complicare le cose c'era la luna piena. Anche se non hanno un briciolo di fede nell'astrologia né nella metafisica, nei giorni di luna piena molti ospedali tendono ad aumentare il personale del pronto soccorso. Sembra che succedano cose che non capitano in altri periodi del mese. L'infermiera corse fuori dalla stanza per occuparsi di un'altra faccenda urgente.

«È sveglio?» chiese il vicino di casa che aveva accompagnato Mike al pronto soccorso. L'assistente vestito di bianco si chinò per esaminare gli occhi di Mike più da vicino.

«Sì, ne sta venendo fuori» rispose. «Non fatelo parlare. Non solo ha preso un brutto colpo e ha dei punti alla testa, ma la mandibola gli farà male per qualche tempo. La radiografia ha evidenziato che è quasi fratturata. È stato un bene essere riusciti a ricomporla mentre era privo di sensi.»

L'assistente uscì dallo stanzino provvisorio creato da una tenda scorrevole che chiuse prima di allontanarsi lasciando Mike e il suo vicino nuovamente soli. I suoni del pronto soccorso arrivavano attutiti, ma Mike riusciva a sentire le persone e le attività che si svolgevano nei vani adiacenti. In quello di sinistra c'era una donna accoltellata e in quello di destra un uomo anziano a cui mancava

il respiro e faceva male un braccio. Come lui, erano là da circa un'ora e mezza.

Mike aprì gli occhi e sentì un forte bruciore alla mandibola. Seppe immediatamente di essere sveglio. *Non più sogni di angeli*, pensò mentre il dolore e l'intera situazione tornavano a essere la sua realtà. Fece una smorfia e chiuse gli occhi alla fredda luce dei neon che illuminavano l'ambiente. Nella stanza faceva freddo e sentì improvvisamente il desiderio di una coperta... che non gli venne portata.

«Siete rimasto svenuto per un po', amico» disse l'uomo, imbarazzato perché non conosceva il suo nome. «Vi hanno fasciato la testa e sistemato la mandibola. Non cercate di parlare.»

Mike lanciò uno sguardo riconoscente all'uomo che si chinava su di lui. Nonostante la vista annebbiata, scrutò i lineamenti di quel volto e riconobbe l'inquilino dell'appartamento accanto al suo. L'uomo si sedette vicino a lui e Mike cadde in un sonno profondo.



Quando si svegliò nuovamente, Mike capì di trovarsi da un'altra parte. Intorno c'era silenzio e tranquillità, e giaceva in un letto. Quando aprì gli occhi nel tentativo di diradare la nebbia che gli avvolgeva la mente, capì di essere ancora in ospedale ma in una camera privata. *Davvero ben arredata per essere una camera d'ospedale*, pensò Mike. Lo sguardo annebbiato si posò su un quadro appeso alla parete, poi sull'elegante sedia accanto al letto. Il soffitto era isolato da una raffinata struttura fono-assorbente, disposta a riquadri piccoli ed eleganti che a Mike, nel suo stato confusionale, apparivano leggermente allungati. Anche lì c'erano lampade al neon, ma spente e in parte nascoste nell'elegante struttura. Buona

parte della luce proveniva da una finestra rivolta verso la baia e da un paio di lampade nella stanza. Invece dello spoglio ripiano a sostegno del televisore sulla parete come di solito nelle stanze degli ospedali, c'era un mobile finemente decorato. Le ante di quel raffinato armadietto erano al momento chiuse. Le lampade, come negli alberghi di lusso, avevano un paralume di tessuto intonato alla tappezzeria! Che posto era mai quello? Un'abitazione privata? Un esame più accurato, però, rivelava in vari punti della stanza le solite apparecchiature degli ospedali. Mike avrebbe anche potuto affermare che dietro di lui ci fossero delle strumentazioni diagnostiche, e quella collegata con un nastro al suo braccio emetteva un debole suono regolare.

Dato che intorno a lui non c'era nessuno, Mike cominciò ad analizzare quanto era successo. Lo avevano operato alla gola? Poteva parlare? Lentamente portò una mano alla gola, aspettandosi di trovare uno spesso bendaggio o almeno un collare. Sentì, invece, la pelle morbida! Si toccò il collo con le dita per scoprire che tutto era come doveva essere. Con cautela provò a schiarirsi la gola e con sorpresa ritrovò immediatamente la sua voce. Quando poi aprì la bocca capì dove stava il problema. Una fortissima fitta di dolore, tale da procurargli una forte nausea, lo colpì improvvisamente tra la mandibola e sotto le orecchie. *È proprio un dolore che si fa sentire*, pensò Mike prendendo mentalmente nota di non aprire una seconda volta la bocca così in fretta.

«Oh, siamo svegli, vedo. Possiamo darle qualcosa per il dolore, signor Thomas» disse una tremula ma gentile voce femminile sulla soglia della camera, «ma si rimetterà molto più in fretta se lo supporterà senza pillole. Non ha nulla di rotto, sa? Deve fare solo un po' di esercizio con la mandibola per tornare normale.» L'infermiera, che indossava quella che si sarebbe potuta definire una divisa firmata, si avvicinò al letto. Non solo aveva una divisa perfettamente in ordine,

ma era anche evidente che fosse molto esperta. Sul taschino c'erano numerosi titoli e distintivi professionali. Mike si preoccupò di parlare tenendo i denti stretti, muovendo la mandibola quel che bastava per ogni parola.

«Dove sono?» biascicò.

«Siete in un ospedale privato di Beverly Hills, signor Thomas.» L'infermiera gli si avvicinò. «Avete passato la notte qui dopo esser passato dal pronto soccorso. Sarete dimesso a breve.» Mike spalancò gli occhi e il suo volto s'accigliò preoccupato. Aveva sentito raccontare di fatture di due o tremila dollari al giorno per ricoveri in strutture come quella. Il cuore cominciò a battergli all'impazzata mentre si chiedeva come lo avrebbe pagato.

«È tutto a posto, signor Thomas» lo rassicurò l'infermiera, leggendogli in faccia. «È già tutto sistemato. Suo padre ha predisposto tutto, sapete? Oh, sicuro, ha pagato tutto quanto.»

Mike rimase in silenzio riflettendo su come suo padre morto avesse potuto sistemare qualcosa. Che l'infermiera avesse *supposto* che si trattasse di suo padre mentre in realtà era stato il suo vicino? Fece appello a tutta la forza per socchiudere appena la bocca e dire bofonchiando: «L'avete visto?»

«Visto? Oh, certo! Un uomo di bell'aspetto, vostro padre! Alto e biondo come voi, e una voce angelica aveva. Su tutte le infermiere ha fatto colpo, sapete?» Nel sentirla parlare, Mike capì che veniva dal suo stesso stato, il Minnesota. Pareva che tutti parlassero all'indietro, spesso mettendo il soggetto alla fine della frase, caratteristica che lui aveva perso poco dopo essere arrivato in California. Sembrava che parlassero come Yoda, il personaggio di Guerre Stellari.

La donna continuò: «Ha pagato tutto, proprio così, e in contanti. Non preoccupatevi, quindi. Oh, signor Thomas... sì, mi ha lasciato un messaggio per lei.»

Il cuore di Mike sobbalzò anche se lui sospettava che il presunto padre doveva essere solo il suo vicino; la descrizione dell'infermiera non calzava con nessuno dei due. Non trascorsero più di due minuti prima che tornasse con un foglio di carta con un messaggio scritto a macchina.

«Dettato lo ha, proprio così» disse l'infermiera, mentre toglieva il foglio da una busta intestata dell'ospedale. «La sua grafia non era granché, ha detto, così l'abbiamo battuta a macchina sul momento per voi. Piuttosto difficile da capire, se devo dirlo.» Gli passò il foglio e Mike lesse.

Caro Michael D.P.I.,

non tutto è come sembra. La tua ricerca inizia adesso. Guarisci in fretta e prepara le tue cose per il viaggio. Ti ho preparato la via per Casa. Accetta questo dono e procedi. La strada ti si mostrerà.

Michael sentì dei brividi corrergli lungo la schiena. Guardò l'infermiera con occhi pieni di gratitudine e strinse il foglio al petto. Poi chiuse gli occhi, come a chiedere di restare solo. L'infermiera capì al volo e lasciò la stanza.

Nella mente di Mike i pensieri si rincorrevano. «*Non tutto è come sembra*», diceva il messaggio. Che affermazione! Lui sapeva che la sera prima la sua gola era stata distrutta e calpestata da un criminale che lo aveva lasciato a terra nel suo appartamento. Durante quell'eterno e terribile momento, aveva sentito ogni singolo osso spezzarsi! Eppure ora non c'era nessuna ferita se non l'osso della mandibola uscito fuori posto e già sistemato, alcuni tagli e lividi sul viso e il capo. Cose che gli avrebbero fatto male per un po' ma che non erano certo invalidanti. Era quello il *dono*?

L'idea che la visione dell'angelo fosse stata un evento reale non faceva parte della sua realtà finché non lesse il biglietto. Se

non era l'angelo, allora chi era? Non conosceva proprio nessuno che potesse avere quel denaro o che fosse abbastanza benestante da dargli qualcosa, tanto più, poi, pagare il conto salato del ricovero. Chi altri poteva sapere del viaggio che aveva promesso di intraprendere? Il suo corpo fremeva per le domande mentre lottava con il dubbio sul biglietto e il suo significato, quando ricevette la conferma decisiva. Sorrisse.

Sul biglietto c'era scritto *D.P.I.*, indubbiamente, era stato dettato lettera per lettera dall'"angelo" che aveva pagato il conto. Le lettere erano delle iniziali! *D.P.I., dal Puro Intento!* Quindi, il saluto era: *Caro Michael dal Puro Intento.* Il sorriso di Mike si trasformò in una risata. La gola gli faceva malissimo, ma continuò a ridere e tutto il suo corpo si scosse per la felicità di quel momento, poi si calmò e lacrime di gioia cominciarono a scorrere sul suo viso. Stava andando a Casa!



I giorni successivi furono speciali. Mike fu dimesso dall'ospedale con qualche pillola per alleviare il dolore, ma scoprì di non averne bisogno. La mandibola sembrava guarire con incredibile velocità, poteva muoverla meglio e migliorò anche il parlare. Anche il masticare, faticoso all'inizio, nel giro di due o tre giorni tornò nella norma. In quei giorni il dolore non era un problema. C'era una certa rigidità, ma era sopportabile considerando le circostanze. Mike non volle prendere nessun antidolorifico che potesse interferire con quel suo umore "alle stelle" per la sua imminente ricerca spirituale. Tagli e lividi sparirono con il tempo, e Mike era sorpreso della rapidità con cui tutto stava avvenendo.

Mike lasciò il suo lavoro. Si era esercitato spesso a farlo nella mente, assaporando il momento in cui avrebbe interrotto il suo legame con quell'orribile lavoro. Poi chiamò il suo

amico John e gli spiegò come meglio poté che se ne sarebbe andato via per una lunga vacanza e forse non sarebbe ritornato. John gli fece i suoi auguri, ma si mostrò preoccupato per la reticenza con cui Mike parlava dei suoi piani.

«Ragazzo» gli disse in modo persuasivo, «puoi parlarmene! Non mi intrometterò... Cosa succede?» Mike sapeva bene che John non avrebbe capito se lui gli avesse parlato di un angelo che gli era apparso e gli aveva dato delle istruzioni, così non disse nulla.

«Devo fare un viaggio privato» gli rispose. «Un viaggio per me importante.» E non aggiunse altro.

Mike disdisse l'appartamento e preparò le sue cose. Divise con attenzione ciò che sentiva profondamente personale dagli abiti e dalle altre cose. Non aveva molto, ma ciò cui era più affezionato – le fotografie e alcuni libri – li mise in due borse speciali. Mike sapeva di non poter portare con sé molti vestiti, così mise insieme alle foto e ai libri solo il minimo indispensabile per viaggiare molto leggero.

Invitò il vicino di casa che lo aveva salvato, e gli diede alcuni vestiti, il televisore, la bicicletta che usava per andare al lavoro e altri piccoli oggetti acquistati nel corso degli ultimi tempi.

«Se lei non li vuole, li darò in beneficenza» gli disse.

L'uomo sembrò commosso dal suo gesto e gli strinse calorosamente la mano con un grande sorriso. Mike ebbe l'impressione che l'uomo avesse davvero bisogno di ciò che gli stava offrendo. "Micio", il pesce, era stato salvato proprio dal suo vicino subito dopo aver chiamato il pronto intervento e gli sembrò ovvio che stesse con l'uomo.

L'osservò nuotare nell'acquario. «Arrivederci, Micio!» lo salutò Mike con un sorriso mentre lasciava l'appartamento. «E abbi fede.» Micio neppure lo guardò. Era impegnato con i suoi nuovi amici pesci.

Erano passati cinque giorni da quando Mike era tornato dall'ospedale e i preparativi erano prossimi alla fine. Non sapeva esattamente come proseguire, e non sapeva neppure dove andare di preciso. Era sera e tutto taceva. Sapeva che l'angelo avrebbe saputo quando lui fosse stato pronto e che il giorno dopo sarebbe stato l'inizio di qualcosa di nuovo. Mike sentì l'assoluta realtà del suo viaggio. "Sentiva" con sicurezza che gli si sarebbe mostrato cosa fare. Tutto quello che era successo nell'ultima settimana giustificava la logica della sua fede. Decise di rivedere ciò che di prezioso aveva messo nei bagagli per il suo cammino spirituale.

Aprì le borse ed esaminò meticolosamente ciò che sentiva necessario portare con sé. Il primo era un pacchetto di fotografie. L'album era consumato dal tempo e molte vecchie foto erano fermate in quegli angolini adesivi che si usavano negli anni cinquanta e che ormai non si trovavano più. Aprì con cura l'album come se non volesse rovinare le fragili montature e di nuovo sentì il familiare senso di malinconia quando lo sguardo gli cadde sulla prima foto dell'album, quella del matrimonio dei suoi genitori. Aveva trovato quella e altre loro foto personali dopo l'incidente, e, allora, a mala pena aveva avuto la forza di guardarle.

I suoi genitori erano lì, innamorati, e sorridevano alla macchina fotografica mentre iniziavano la loro vita insieme. Gli abiti che indossavano erano buffi agli occhi di Mike che, per quanto ricordasse, non aveva mai visto suo padre con la cravatta se non in quella fotografia. Tempo dopo aveva trovato in soffitta l'abito da sposa di sua madre. Aveva chiesto a una vicina di impacchettarlo perché per lui farlo era troppo doloroso. Quando era stata fatta quella foto, Mike era solo un bagliore nei loro occhi e il futuro pieno di gioiose aspettative. Mike osservò la fotografia a lungo, poi disse piano:

«Mamma e papà, sono il vostro unico figlio. Spero di non deludervi in alcun modo. Vi amo entrambi e desidero rivedervi presto.»

Furono momenti preziosi quelli che Mike passò prima di voltare la pagina dell'album che raccoglieva la storia della sua infanzia. Sorrideva spesso. Ecco la sua vecchia fattoria, alcune fotografie dei suoi amici scattate nel corso del tempo. Amava la foto che lo ritraeva a sei anni sul trattore. Quell'album era un vero tesoro! Mike sentiva che Dio sarebbe stato contento di vederlo onorare i suoi genitori e portare quelle fotografie con sé in quel viaggio speciale. Non sapeva cosa poi ne sarebbe stato, ma per il momento sentiva che non poteva lasciarle indietro.

Poi c'erano i libri. Amava tutti quei libri! La Bibbia sembrava essersi consumata per le molte letture, e gli era stata di conforto moltissime volte. Anche se non capiva veramente tutto, sentiva la sua energia spirituale. Era accuratamente impacchettata, e non l'avrebbe mai lasciata indietro. Poi c'erano i suoi libri da ragazzo, così importanti per lui: gli *Hardy Boys* e *La Tela di Carlotta*. Erano solo alcuni dei libri che amava rileggere periodicamente, e ogni volta gli veniva in mente cosa stava facendo la prima volta che aveva letto quei romanzi e le vicende dei loro personaggi. Infine, ecco *Moby Dick* di quando era più grandicello e la serie delle *Avventure di Sherlock Holmes*; e poi le sue poesie preferite di alcuni poeti meno famosi.

Tutti i libri e le fotografie stavano ben riposti in due borsoni facili da portare che gli permettevano di portarsi dietro anche una sacca di medie dimensioni con qualcosa da mangiare. Mike sentì di essere pronto e per l'ultima volta si distese sul pavimento del suo appartamento ormai vuoto. Aveva un cuscino, e gli bastava. Era pronto per il giorno seguente, ma l'eccitazione di iniziare la sua ricerca spirituale rendeva quasi impossibile addormentarsi perché nella sua mente continuava a pensare alle cose che erano accadute e alla promessa di ciò che sarebbe stato. L'indomani avrebbe avuto inizio il suo viaggio verso Casa.

Capitolo Quattro

LA PRIMA CASA

La mattina del giorno seguente si presentò piuttosto uggiosa, ma lo spirito di Mike era alto. Con un po' dei suoi magri fondi, Mike si concesse un'abbondante colazione che consumò nel patio di un bistrot del luogo. Si sentiva strano a mangiar fuori a quell'ora del mattino. Di solito era già al lavoro a sgobbare tutto il giorno, mangiando al sacco alla scrivania e osservando il sole svanire alla vista mentre era ancora in ufficio.

Con le borse in mano e la sacca in spalla se ne stava fuori dal locale domandandosi quale strada dovesse esattamente prendere. Sapeva che non doveva dirigersi verso ovest, poiché presto avrebbe incontrato l'oceano. Avrebbe quindi preso verso est, a meno che non gli si fosse presentata un'altra direzione. Ovviamente, Mike si sentiva piuttosto bene iniziando un viaggio di fede, tuttavia avrebbe desiderato avere una meta più esplicita.

Se solo avessi qualche idea sulla direzione; magari una mappa o l'indicazione della mia posizione attuale!, diceva tra sé incamminandosi verso est mentre attraversava lentamente la periferia di Los Angeles passando da un quartiere sconfinato all'altro. *Ci vorranno settimane prima di uscire da qui*, pensò.

Mike non sapeva bene dove stesse andando, ma continuava a dirigersi verso est. All'ora di pranzo di sedette sul bordo di un marciapiede, terminò gli avanzi della colazione che aveva messo da parte e di nuovo si chiese se fosse sulla strada giusta.